



# Medioevo: i modelli

Electa

Centro Studi Medievali  
Università degli Studi  
di Parma

Fondazione Monte  
di Parma

# Medioevo: i modelli

Atti del Convegno internazionale di studi  
Parma, 27 settembre - 1° ottobre 1999

*a cura di*  
Arturo Carlo Quintavalle

Electa

*In copertina*

Nonantola, chiesa abbaziale  
di San Silvestro, portale occidentale,  
stipite sinistro, *Storie di Anselmo*,  
*Il modello dell'abbaziale*, fine XI secolo

**Enti promotori**

Comune di Parma  
Provincia di Parma  
Fondazione Monte di Parma  
Banca Monte Parma  
Unione Parmense Industriali

**Comitato Scientifico**

Maria Andaloro  
Xavier Barral i Altet  
Arturo Calzona  
Marie-Thérèse Camus  
Enrico Castelnovo  
Mario D'Onofrio  
Francesco Gandolfo  
Julian Gardner  
Dorothy Glass  
Giovanni Lorenzoni  
Arturo Carlo Quintavalle  
Pierre Racine  
Giuseppa Zanichelli  
Fulvio Zuliani

**Comitato Organizzatore**

Arturo Carlo Quintavalle  
Arturo Calzona  
Giuseppa Zanichelli

**Collaboratori tecnici**

Federica Chiarulli  
Alessandro Fiorini  
Rosanna Ratti  
Carlotta Taddei

## Sommario

- 11 Medioevo: i modelli, un problema storico  
*Arturo Carlo Quintavalle*
- 85 Al di là del modello: *schemata*, strutture geometriche e misure nelle immagini medievali  
*Hjalmar Torp*
- 98 Observer les modèles et les dépasser: le regard vers Rome dans la France de l'an Mil  
*Xavier Barral i Altet*
- 108 Ritualità e strutture dell'arredo fra XI e XIII secolo: novità sull'officina di Niccolò a Fano ed Ancona e su quella antelamica in Puglia  
*Arturo Carlo Quintavalle*
- 137 Note sull'articolazione delle immagini tra XI e XIII secolo: schemi e modelli  
*Gigetta Dall'i Regoli*
- 151 I modelli biblici: dalla rappresentazione all'insegnamento del popolo cristiano  
*Pierre Racine*
- 156 Nelle Marche: ispirazione e modelli. Due casi da considerare  
*Mara Bonfio*
- 167 Rileggendo un brano della *Historia Francorum*: eredità e trasmissione di modelli in Gregorio di Tours  
*Annamaria Ducci*
- 178 Il sottarco dell'"antica cattedrale" di Teramo: problemi di iconografia e stile tra Meridione e Settentrione  
*Mauro Della Valle*
- 189 Un possibile equivoco nell'uso dei modelli iconografici  
*Francesca Pomarici*
- 201 Circolazione di modelli iconografici lungo i percorsi di pellegrinaggio. San Giacomo di Compostella in Puglia  
*Rosanna Bianco*
- 211 The Byzantine Artist and his Models: The Constantinian Mosaics at Nabeul (Tunisia) and perennial Hellenism  
*Bente Küllerich*
- 221 Aspetti inediti e poco noti del Patriarcato lateranense  
*Mario D'Onofrio*
- 237 Le maniere greche. Modelli e ricezione  
*Valentino Pace*
- 251 *Pinakes* ed *epigrammata* nella decorazione monumentale bizantina  
*Maria Raffaella Menna*
- 258 Scultura mediobizantina in Campania e in Sardegna: prototipi e modelli  
*Roberto Coroneo*
- 267 *L'ekphrasis* di Filagato da Cerami sulla Cappella Palatina e il suo modello  
*Maria Luigia Fobelli*
- 276 Modalità di trasmissione dei modelli in area altoadriatica: i dipinti murali della cripta di Aquileia e i mosaici di San Giusto a Trieste  
*Mara Mason*
- 291 Reimpiego e modelli tra VIII e IX secolo al San Colombano di Bobbio  
*Arturo Calzona*
- 309 I capitelli romanici della cattedrale di Troia  
*Francesco Aceto*
- 319 L'uso dei modelli in una bottega di stuccatori abruzzesi alla metà del XII secolo  
*Francesco Gandolfo*
- 330 Modelli di strutture di arredo nelle chiese della Toscana prima e dopo il Duecento  
*Annamaria Garzelli*  
all'interno del saggio: I plutei della cattedrale di Volterra,  
*Francesca Corsi Masi*
- 369 "Magistra latinitas". La coscienza storica del mondo antico nelle opere di Nicola Pisano  
*Maria Laura Testi Cristiani*
- 381 Ancora una glossa sul cosiddetto Torso di Barletta  
*Rafal Quirini-Poplawski*
- 392 Il candelabro per il cero pasquale nel duomo di Sant'Erasmo a Gaeta: cronologia e committenza fra modelli ideologici e modelli stilistici  
*Roberto Tollo*
- 405 Fregi a tralcio abitato nell'edilizia civile veneziana  
*Michela Agazzi*
- 413 Un modello in crisi: Santa Maria Maggiore di Siponto e il romanico di Capitanata  
*Pina Belli D'Elia*
- 429 Modelli e tramiti comparativi nell'architettura lombarda della prima età romanica: alcuni esempi  
*Anna Segagni Malacart*
- 443 La basilica dei Fieschi a Cogorno (Lavagna): un modello per l'architettura religiosa del Levante ligure fra i secoli XIII e XIV  
*Colette Dufour Bozzo*  
all'interno del saggio: Modelli d'oltremare: il caso della chiesa dei Santi Cosma e Damiano in Genova, *Marina Cavana*
- 463 Models for the extraordinary: Abbot Leonate and the Façade of San Clemente a Casauria  
*Elizabeth Bradford Smith*
- 477 Modelli: aspetti, funzioni. Riflessioni sul caso di bestiari miniati e sul problema della circolazione di modelli tra la Sicilia e l'Occidente  
*Xenia Muratova*
- 497 Le origini dei castelli quadrati federiciani. Aggiunte all'ipotesi crociata  
*Antonio Cadei*
- 507 Magistrature urbanistiche veneziane del Duecento  
*Wladimiro Dorigo*
- 512 L'abbazia di San Giovanni Battista a Vertemate e l'espansione dei modelli cluniacensi  
*Michela Beretta*

- 519 Cantieri monastici e modelli oltremontani fra nord e sud della Puglia (XII-XIII secolo)  
*Adriana Pepe*
- 529 Postille a San Leonardo di Siponto  
*Luisa Derosa*
- 545 Oberto Ferlenti: uno scultore del XIII secolo e i suoi modelli  
*Mariapia Branchi*
- 555 La pieve di Santa Maria Assunta a Fornovo di Taro  
*Valeria Moratti*
- 567 Archetipo, modelli, sagome a Bisanzio  
*Maria Andaloro*  
all'interno del saggio: Strumenti per le sagome, *Paola Pogliani*  
Il computer per l'individuazione delle sagome, *Manuela Viscontini*
- 581 Gli affreschi romanici della chiesa di San Nicola di Trullas a Semestene  
*Renata Serra*
- 592 De la peinture monumentale à la sculpture. Reflexion à propos du décor des églises romanes d'ouest  
*Marie-Thérèse Camus*
- 605 Torriti's birds  
*Julian Gardner*
- 615 Il cantiere di San Paolo fuori le mura: il contatto con i prototipi  
*Serena Romano*
- 631 Roma attorno al 1300: i modelli dei codici ebraici  
*Giuseppa Z. Zanichelli*
- 649 Modelli di oreficeria franco-borgognona alla corte di Ferrara  
*Anna Rosa Calderoni Masetti*
- 661 Modelli giotteschi nella miniatura napoletana del Trecento  
*Alessandra Perriccioli Saggese*
- 668 L'uso del modello nella miniatura medievale a Padova  
*Giordana Mariani Canova*
- 673 Il ciclo benedettino del Lezionario Vat. Lat. 1202 e i suoi modelli  
*Lucinia Speciale*
- 682 Un raro tema iconografico nella pittura abruzzese del Duecento: la Madonna regina allattante  
*Vinni Lucherini*
- 688 Trasmissione di modelli e processi esecutivi nella pittura su tavola del Duecento  
*Walter Angelelli*
- 699 Miniature arnolfiane: fortuna di un modello scultoreo nella produzione libraria romana a cavallo del 1300  
*Anna Maria D'Achille*

## Circolazione di modelli iconografici lungo i percorsi di pellegrinaggio. San Giacomo di Compostella in Puglia

Rosanna Bianco

Lungo le principali arterie percorse nella regione dai pellegrini diretti in Terrasanta, accanto alle venerate Madonne giunte d'oltremare, ai santi "pugliesi" san Nicola di Bari e san Michele Arcangelo, si attesta il culto dei santi che vegliano sulla sicurezza del viaggio: sant'Antonio Abate, san Cristoforo, san Nicola Pellegrino, sant'Egidio e, in particolare, san Giacomo Maggiore o di Compostella.

San Giacomo Maggiore<sup>1</sup>, figlio del pescatore galileo Zebedeo e di Maria Salomè, fratello maggiore di san Giovanni Evangelista<sup>2</sup>, fu tra gli apostoli prediletti da Gesù, menzionato nei Vangeli tra i primi reclutati: dopo Pietro e Andrea (Matteo, 10.2 e Luca, 5.28) e subito dopo Pietro (Marco, 3.17). Assistette, insieme a Pietro e a Giovanni, alla Trasfigurazione di Gesù e all'agonia nell'Orto degli Ulivi. Non ci sono notizie certe sulla sua vita dopo l'Ascensione di Cristo: probabilmente predicò in Siria e in Giudea e, tornato a Gerusalemme, fu decapitato nel 44, primo tra gli apostoli, per ordine di Erode Agrippa<sup>3</sup>.

Secondo una tradizione diffusa almeno dal VI secolo<sup>4</sup>, in vita avrebbe compiuto una missione evangelica in Spagna, per poi tornare a Gerusalemme. Da ciò trae origine la leggenda che, dopo il martirio, i discepoli avrebbero riportato su di una nave il santo in Spagna, guidati da un angelo e, giunti in Galizia, vi avrebbero seppellito il corpo santo. Intorno all'830 il vescovo Teodomiro scopre nella cittadina di Iria Flavia la tomba in "un ambiente che si aspettava tale avvenimento e lo ammetteva come naturale"<sup>5</sup>. Dopo l'*inventio*, il *camino* principale si forma a nord, nella parte cristiana della Spagna, sotto la costante minaccia araba. Nell'XI secolo le strutture di accoglienza sono già consistenti e nel XII secolo, con il vescovo Diego Gelmirez<sup>6</sup>, si costruisce la fortuna del Luogo Santo e del pellegrinaggio ad esso, anche grazie alla compilazione tra il 1130 e il 1160 del *Liber Sancti Iacobi* (noto come *Codex Calixtinus*), in cinque libri.

San Giacomo fu il primo apostolo martirizzato per la sua fede cristiana, secondo la tradizione pellegrino in vita e dopo la morte, sepolto a grande distanza dal suo luogo d'origine, come pone in luce Dante: "chiamansi peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepoltura di sa' Iacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo"<sup>7</sup>.

Ciò può contribuire a spiegare la fortuna del pellegrinaggio a Santiago di Compostela, l'identificazione dei devoti con il santo<sup>8</sup> e il ruolo assunto da san Giacomo di protettore di tutti i pellegrini, anche di quelli diretti a Roma e a Gerusalemme<sup>9</sup>.

### *La Puglia lungo il percorso Santiago-Gerusalemme*

Per cogliere le prime tracce della devozione a san Giacomo in Puglia possiamo giungere almeno al 1063, data della redazione a Trani degli *Ordinamenta et consuetudo maris*<sup>10</sup>, raccolta di norme consuetudinarie adottate per disciplinare i traffici marittimi: nel capitolo XI è consentito ai marinai di venir meno agli impegni della navigazione solo per tre motivi<sup>11</sup>, uno dei quali è l'aver formulato il voto di recarsi "ad San Jacomo al sancto sepulcro o ad Roma"<sup>12</sup>. Nell'XI secolo, il calendario di Canosa registra al 25 luglio "Nativitas sancti Jacobi fratris Iohannis apostoli et sancti Christophori"<sup>13</sup>.

Nel 1148 il prete Smaracdo di Molfetta dona – secondo le di-

sposizioni testamentarie di suo zio Leone, recatosi "causa orationis in ecclesiam Sancti Iacobi de Gallitia" – all'abbazia benedettina della Trinità di Cava e all'abate Marino due pezze di terra con ulivi<sup>14</sup>.

Nel *Liber Sancti Iacobi* è rilevabile in più punti la presenza della Puglia: nel I libro, capitolo XVII, tra i gruppi di pellegrini che si recano a Santiago sono tra gli altri "gli italiani, i pugliesi [...], i toscani, i calabresi [...] i siciliani".

Nel II libro, dedicato ai ventidue miracoli compiuti da san Giacomo, due episodi fanno riferimento alla Puglia: il capitolo XII, con l'intento di celebrare le proprietà taumaturgiche della conchiglia, narra di un cavaliere pugliese che nel 1106 guarì la sua gola grazie al contatto con una conchiglia portata da un pellegrino – anch'egli pugliese – al ritorno da Santiago. Il cavaliere, grato per la guarigione, si recò a sua volta in pellegrinaggio a Compostella<sup>15</sup>.

Il secondo miracolo nel quale la Puglia è presente è narrato nel capitolo IX<sup>16</sup>: un cavaliere francese impegnato nel 1103 a Gerusalemme nella lotta contro gli infedeli chiede aiuto a san Giacomo, promettendogli di recarsi a Santiago. Grazie all'intercessione del santo sconfigge i saraceni ma viene meno al voto compiuto ed è punito con una grave infermità. San Giacomo gli appare e si impegna a guarirlo in cambio del mantenimento della promessa fatta. Il cavaliere si avvia quindi verso Santiago ma è sorpreso da una tempesta in mare: invoca il santo e gli promette di recarsi al suo sepolcro e di offrire una moneta per la costruzione della basilica, assieme agli altri pellegrini. San Giacomo interviene, placa la tempesta e tutti possono finalmente giungere "ad optatum portum in Apulia". Il miracolo fa riferimento alle rotte percorse da chi si recava da Gerusalemme a Roma a Santiago e viceversa, itinerari lungo i quali le città marittime pugliesi costituivano una delle vie più dirette per chi si recava oltremare.

Ma la Puglia e i suoi affollati porti evocano nel *Liber Sancti Iacobi* anche situazioni negative: tra le otto città dove si può imparare a rubare e a imbrogliare, ben due sono pugliesi, Bari e Barletta<sup>17</sup>, individuate proprio per la loro posizione geografica.

A Monopoli, importante centro portuale a sud di Bari, si avverte la consapevolezza di essere in un punto strategico per gli spostamenti tra Occidente e Oriente nel testamento di Andrea de Petracca, fondatore nel 1368 dell'ospedale della Nunziata, poi confluito – insieme ad altre strutture di ospitalità – nell'ospedale di San Giacomo di Compostella<sup>18</sup>. *L'hospitium*, che disponeva di otto letti e offriva pane e vino ai pellegrini, si prefiggeva lo scopo di "hospitentur peregrini et peregrinae [...] ad partes ultra marinas et redeuntes inde nec non euntes peregrinationis causa ad ecclesias et limina Beati Jacobi de Galizia, et Beati Archangelis Michaelis de Monte Gargano, et redeuntes inde..."<sup>19</sup>. In una visione sintetica e circolare dello spazio e delle vie sacre, l'andata e il ritorno costituiscono un *topos* nei racconti di viaggio e di pellegrinaggio e negli statuti delle strutture assistenziali e ospitaliere<sup>20</sup>.

La necessità di una indagine sistematica sulla presenza iacobea nella realtà pugliese e l'importanza della regione soprattutto in rapporto ai collegamenti con la Terrasanta e alla presenza dei santuari di San Michele Arcangelo sul Gargano e di San Nicola di Bari, sono state sottolineate sin dal 1970 da Jole Scudieri Ruggieri

1. Sannicandro Garganico, chiesa di Santa Maria di Devia, San Giacomo apostolo



2. Sannicandro Garganico, chiesa di Santa Maria di Devia, San Giacomo pellegrino



4. Bitonto, chiesa di San Francesco, San Giacomo pellegrino



6. Brindisi, chiesa di Santa Maria del Casale, conchiglia

7. Mottola, chiesa di Sant'Angelo a Casabrotto, Deesis, San Giacomo pellegrino



che, nel cogliere “l’esistenza di relazioni più strette fra Compostela e la Puglia”<sup>21</sup>, metteva in evidenza la linea che univa Santiago a Monte Sant’Angelo e a Bari: “il grande arco del pellegrinaggio che legava fra loro e con altri santuari di Francia i centri devoti più importanti dell’Occidente, aveva per punti estremi i templi del santo *matamoros* e dell’arcangelo *imperator*, e al sud di questo il santuario di San Nicola di Bari, indi la tappa obbligatoria a *Barletum*”<sup>22</sup>.

Ancora nel 1984 Lucia Gai evidenziava l’esigenza di studiare “la storia della dedicazione di chiese, oratori e altari a San Giacomo il maggiore, presenti almeno dalla fine del XII secolo lungo l’itinerario che scendeva verso sud fino al Gargano e a San Nicola di Bari: l’indagine sarebbe del più grande interesse perché credo potrebbe meglio chiarire le caratteristiche di un pellegrinaggio di dimensioni europee i cui terminali, durante il medioevo, erano appunto Compostela e San Nicola di Bari”<sup>23</sup>.

Nel quadro della più ampia messa a fuoco degli itinerari italiani e della consistenza del pellegrinaggio italiano a Santiago Paolo Caucci von Saucken ha più volte<sup>24</sup> sottolineato il ruolo della Puglia sia per la presenza attrattiva dei suoi santuari sia per il trasferimento oltremare.

La presente indagine, nata presso la cattedra di Storia dell’arte medievale e moderna dell’Università di Bari, nell’ambito dei programmi di ricerca su *Puglia e Terrasanta*, coordinati da Maria Stel-la Calò Mariani, è partita da un censimento sul territorio pugliese delle chiese intitolate a San Giacomo Maggiore, della dedicazione di altari, delle testimonianze documentarie, iconografiche e toponastiche<sup>25</sup>.

Il culto si è rivelato diffuso in tutta la regione, pur con una particolare densità in alcune aree: essenzialmente si attesta nelle città portuali d’imbarco verso la Terrasanta (Barletta, Trani, Molfetta, Bari, Mola, Monopoli e Brindisi), nei centri e negli insediamenti ubicati lungo le strade consolari romane – l’Appia (negli insediamenti rupestri di Gravina, Mottola, Massafra, Laterza) e la Traiana (Canosa, Ruvo, Bitonto, ecc.) –, nella rete viaria diretta al santuario di Monte Sant’Angelo (San Giovanni Rotondo, Sannicandro Garganico, Devia, ecc.).

Quanto ai tramiti di diffusione, accanto alla devozione privata, emerge nella regione la presenza dell’ordine benedettino<sup>26</sup>: si incontrano monasteri dedicati a san Giacomo a Bari, Barletta, Molfetta, Gravina, Mottola, Foggia (nel monastero di San Giacomo muore nel 1139 san Giovanni da Matera, fondatore della congregazione pulsanese), Troia (San Giacomo di Castellone, fondazione cassinese), nelle isole Tremiti (l’abbazia di Santa Maria nasce come San Iacopo).

Il radicamento e la vivacità del culto in Puglia emergono anche sul versante della cultura e delle tradizioni popolari: un poemetto dialettale in 108 quartine, raccolto dalla tradizione orale di Altamura, canta il miracolo dell’impiccato<sup>27</sup>. A Sannicandro Garganico esisteva la chiesa extraurbana di San Giacomo, ora demolita e, accanto alla chiesa di San Cristoforo (un altro santo legato ai pellegrinaggi), l’orma di San Giacomo: fino a pochi anni fa su un masso era infatti visibile l’impronta lasciata dal piede del santo, divenuto improvvisamente pesante dopo aver rubato del fieno per sfamare alcuni animali affidati alla sua protezione.

#### *Alcuni esempi in Puglia*

Nelle raffigurazioni iconografiche san Giacomo si attesta in Puglia dal XII al XVII secolo, con alcuni echi fino al XVIII secolo, e conosce un momento di particolare diffusione e vitalità nel XV secolo. Nella regione si diffondono rapidamente modelli e tipi iconografici. All’immagine del santo come apostolo e martire si affianca, e presto prevale, quella del pellegrino<sup>28</sup>. Alcuni casi si rivelano influenzati da fonti letterarie, in particolare quelle agiografiche, altri esempi si diffondono probabilmente attraverso il canale delle strutture ospitaliere.

In Capitanata, sulle pareti affrescate della chiesa di Santa Maria di Devia<sup>29</sup>, nel territorio di Sannicandro Garganico, lungo uno dei percorsi di pellegrinaggio al santuario micaelico di Monte Sant’Angelo, ci sono due raffigurazioni di san Giacomo: la prima (fig. 1), più antica, datata alla fine del XIII secolo, sulla parete destra, raffigura l’apostolo con la spada, strumento del suo martirio. La seconda (fig. 2), databile al XIV secolo, sulla parete sinistra, raffigura il santo pellegrino con il bordone e la conchiglia. A circa un secolo di distanza l’iconografia del pellegrino sostituisce quella dell’apostolo martire<sup>30</sup>.

In Terra di Bari, il protiro del portale romanico della cattedrale di Ruvo<sup>31</sup>, lungo la via Traiana, accoglie, nell’intradosso, la teoria dei dodici apostoli: san Giacomo (fig. 3) spicca tra gli altri – quasi per un’esigenza di riconoscibilità – per una vistosa conchiglia sul mantello.

A Bitonto, sulla via Traiana, affreschi con san Giacomo pellegrino sono nella chiesa di San Francesco (fig. 4) e di San Leucio, entrambi databili al XV secolo.

Nell’importante scalo marittimo di Barletta, l’insediamento benedettino di San Giacomo “extra portas Baruli”, dipendente dall’abbazia della Santissima Trinità di Monte Sacro, comprendeva anche un ospedale per pellegrini e un cimitero<sup>32</sup>. Sulla facciata della chiesa san Giacomo (fig. 5), raffigurato a mezza figura, regge il libro e la spada e indossa il cappello da pellegrino (XV secolo).

Nella città di Brindisi, oltre la chiesa di San Giacomo<sup>33</sup>, rinvia al pellegrinaggio iacobeo il *signum peregrinationis* per eccellenza, la conchiglia (fig. 6), che riemerge in un affresco palinsesto nella chiesa di Santa Maria del Casale (inizio del XIV secolo), tappa per pellegrini e crociati in partenza e di ritorno dalla Terrasanta<sup>34</sup>.

Lungo la via Appia dediche e raffigurazioni di san Giacomo si incontrano nelle pitture parietali degli insediamenti rupestri di Gravina, Mottola, Massafra, Laterza.

A Mottola, nella chiesa rupestre di Sant’Angelo a Casalrotto<sup>35</sup>, san Giacomo (fig. 7) è raffigurato nella *Deesis*<sup>36</sup> (abside destra della chiesa superiore), al posto tradizionalmente occupato da san Giovanni Battista, in un affresco databile tra fine XII e XIII secolo<sup>37</sup>. Il santo è caratterizzato da due conchiglie, una sulla scarsella e l’altra sul braccio, e dalla didascalia S. IACO/BVS. Inoltre, nella tomba 47 del I settore, tra le ossa di superficie è stata rinvenuta una valva di *pecten iacobeus*, fornita di due fori per la sospensione<sup>38</sup>, testimonianza forse di un pellegrinaggio a Santiago.

Nel Salento la presenza di san Giacomo si rintraccia a Nardò, a Racale, nel ciclo tardogotico della chiesa di Santa Caterina di Alessandria a Galatina.



8. Bisceglie, chiesa di Santa Maria di Giano, Affresco agiografico di San Giacomo pellegrino, San Nicola Pellegrino



9. Bisceglie, chiesa di Santa Maria di Giano, San Giacomo pellegrino

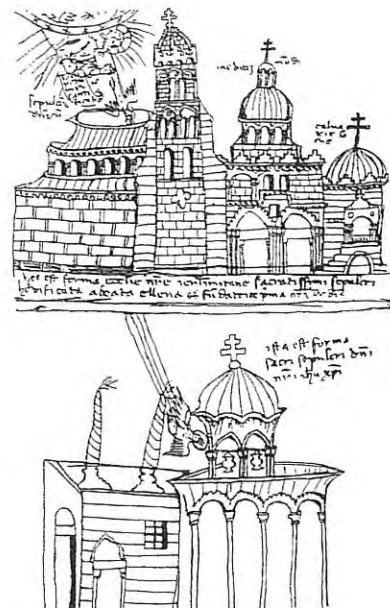
10. Bisceglie, chiesa di Santa Maria di Giano, San Giacomo libera gli ossessi dai demoni



11. Bisceglie, chiesa di Santa Maria di Giano, San Giacomo predica a Gerusalemme



12. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. 1362, Il Santo Sepolcro, c. 1v



13. Bisceglie, chiesa di Santa Maria di Giano, Martirio di san Giacomo e Battesimo di Giosia

14. Bisceglie, chiesa di Santa Maria di Giano, Trasporto del corpo di san Giacomo

#### L'affresco agiografico in Santa Maria di Giano

Nel casale di Giano<sup>39</sup>, uno dei più antichi del territorio di Bisceglie (Bari), sito sulla via per Andria, è ubicata la chiesa di Santa Maria di Giano, di pertinenza dal XII al XV secolo del monastero benedettino di Santa Maria di Colonna a Trani. La strada Andria-Bisceglie costituisce una deviazione dalla via Traiana verso il mare e l'insediamento di Giano era probabilmente attrezzato per la sosta di persone e animali.

La chiesa<sup>40</sup>, ad aula unica con volta a botte unghiata, ha restituito nel 1889<sup>41</sup> alcuni affreschi sul lato destro, rivestiti da uno strato d'intonaco probabilmente in occasione dell'intervento promosso nel 1726 dal vescovo Antonio Pacecco (vescovo di Bisceglie dal 1724 al 1739), quando la muratura antica fu occultata da pilastri realizzati per reggere la copertura.

Nel primo fornice sono raffigurati una santa di incerta identificazione (per un pilastro accostato), san Felice, san Donato e la *Dormitio Virginis*, nel secondo fornice san Giacomo e san Nicola pellegrino (fig. 8)<sup>42</sup>. Elemento interessante è proprio la contiguità dei due santi legati al pellegrinaggio, quasi a rafforzare la vocazione di difesa e sostegno dei viaggiatori. Nel presbiterio, sempre lungo il lato destro, san Paolo e santa Caterina d'Alessandria, anch'essa occultata da un pilastro addossato<sup>43</sup>.

All'architettura e agli affreschi sono stati rivolti – oltre all'attenzione degli studiosi locali – brevi cenni.

Mario Salmi<sup>44</sup> nel collocare l'affresco di san Giacomo alla fine del XIV secolo, alla confluenza delle tradizioni pittoriche fiorentina e senese, coglie "qualche lontana somiglianza con le cose di Spinello". Nel 1964 il D'Elia<sup>45</sup> riferisce le pitture parietali alla bottega di Giovanni di Francia insieme agli affreschi della cattedrale di Ruvo, di Santa Maria di Iuso a Palo del Colle e alcuni brani della cripta della Favana a Veglie. Maria Stella Calò<sup>46</sup> inserisce la decorazione pittorica della chiesa di Santa Maria di Giano nel quadro della produzione quattrocentesca di ambito locale, caratterizzata dal linguaggio gotico. Francesco Abbate<sup>47</sup> riprende la notazione del D'Elia sulla "presenza di una vasta bottega pugliese del maestro [Giovanni di Pietro], ancora attiva nell'affrescare le chiese pugliesi (a Ruvo, Palo del Colle, Bisceglie, Veglie) anche dopo il rientro a Venezia di Giovanni di Pietro". Abbate sottolinea inoltre la *koine* tardogotica che segna le terre del Mezzogiorno peninsulare fino alla fine del XV secolo, caratterizzata dall'incontro a Napoli di maestri portatori di molteplici esperienze italiane (lombarde, venete, emiliane, senesi e marchigiane) e straniere (borgognone, renane, iberiche)<sup>48</sup>. Maestranze che circolarono "fisicamente", come evidenza l'identità di accenti e sigle stilistiche ad esempio tra gli affreschi di Santa Caterina d'Alessandria di Galatina e il *Giudizio Universale* nella chiesa dell'Annunziata di Sant'Agata dei Goti<sup>49</sup>.

Sul dipinto di san Giacomo si è aggiunto recentemente il contributo di Rosa Lorusso Romito<sup>50</sup>.

L'affresco<sup>51</sup>, collocabile agli inizi del XV secolo, rientra nella corrente diffusa in Puglia tra fine Trecento e Quattrocento, sensibile a preziosità e flessuosità tardogotiche e in parte ancora influenzata dalle opere napoletane di Giotto e della sua cerchia<sup>52</sup>.

In questa sede procedo alla lettura iconografica dell'affresco, alla luce della diffusione delle fonti agiografiche e dei modelli figurativi. Pur rinviando a un momento successivo l'analisi stilistica del



dipinto, ritengo utile sottolineare la formazione tardogotica di un maestro esperto nella pratica della miniatura, che si esprime in un linguaggio a tratti ingenuo ma spigliato. Una mano che raggiunge nello stesso pannello esiti figurativi diversi: solenne nel riquadro centrale con il santo rappresentato frontalmente, più tradizionale nella fascia sinistra, con un'accentuazione della componente tardogotica nella fascia destra.

Il frescante conosce gli espedienti che agevolano la comunicazione e la comprensione della pittura agiografica: il santo è raffigurato sempre più alto degli altri personaggi, immediatamente riconoscibile dall'abito e dal manto, iterato in tutte le scene tranne che in quella del trasporto del corpo e nel miracolo dell'impiccato, dove la composizione è dominata dalla tavola del giudice, dai genitori e dai galletti resuscitati.

L'affresco, a guisa di trittico, presenta al centro il santo in posizione frontale e quattro pannelli per lato: a sinistra scene della vita, a destra tre miracoli compiuti dal santo.

Il grande pannello centrale accoglie san Giacomo (fig. 9) che regge il libro nella mano destra, il bordone cui è appeso il cappello da pellegrino legato con il sottomento, nella sinistra. La barba e i capelli lunghi lo rendono intenzionalmente simile a Cristo<sup>53</sup>. Il



mantello è definito da un gallone con un nastro ondulato a due capi e punteggiato da un motivo decorativo costituito da due ellissi intrecciate, ripetuto – se pur in modo più sommario – nelle storie; l'aureola del santo presenta esigue tracce della originaria decorazione a pastiglia. A destra, la didascalia S. IACOBVS.

Nelle quattro scene a sinistra: nella prima (fig. 10) san Giacomo libera due ossessi dai demoni; nella seconda (fig. 11) il santo, di statura elevata, predica a Gerusalemme a un gruppo di persone variamente caratterizzate nell'abbigliamento e nelle fisionomie; in alto c'è una rappresentazione stilizzata della basilica del San Sepolcro di Gerusalemme, con l'*Anastasis*, il campanile e la cupola come può leggersi nel disegno del Cod. Vat. 1362 del XIV secolo (fig. 12); nella terza scena (fig. 13) san Giacomo battezza Giosia e insieme sono martirizzati. L'episodio si riferisce alla conversione dello scriba Giosia che, conducendo Giacomo al martirio, chiede di essere battezzato: "Quando stavano per essere decapitati Jacopo chiese un vaso pieno d'acqua con cui battezzare lo scriba: dopodiché ambedue ricevettero la corona del martirio" (Jacopo da Varagine)<sup>54</sup>. Le tre scene<sup>55</sup> sono collegabili alle vicende narrate – secondo gli Atti apocrifi dello pseudo-Abdia<sup>56</sup>, diffusi in Occidente durante il medioevo – in uno dei cinque capitelli scoperti dall'archeologo Viaud nel 1909, nella grotta cosiddetta "dei capitelli", a Nazareth<sup>57</sup>.

Il martirio di san Giacomo non è un soggetto molto rappresentato, soprattutto lungo il *camino* di Santiago: la decapitazione, infatti, non si concilia con la tradizione che il corpo santo – nella sua interezza – sia stato trasferito e sepolto in Galizia. La testa di san Giacomo è invece venerata a Gerusalemme, nella cattedrale armena. Ancora alla fine del Cinquecento ai pellegrini in Terrasanta si mostrava il luogo dove san Giacomo fu decapitato, come riferisce la *Jerosolymitana peregrinatio illustrissimi principis Nicolai Christophori Radziuili* compiuta nel 1584<sup>58</sup>: nel paragrafo *Jacobi maioris decollationis locus*: "in primis vidimus magnam Armenorum Ec-

clesiam, eo in loco fabricatam, in quo Herodes decollare jussit S. Iacobum majorem". La scena del martirio è raffigurata nel capitello di Nazareth dedicato al santo, nel ciclo dei santissimi Pietro e Paolo sul portale della cattedrale di Sessa Aurunca<sup>59</sup>, nell'altare argenteo di san Jacopo (1367-71), nella cattedrale di San Zeno a Pistoia<sup>60</sup>.

Infine, "dopo la morte di Iacopo, i suoi discepoli, per timore dei Giudei, deposero il corpo del Santo su di una nave e, affidando il compito della sepoltura alla provvidenza divina, salirono anch'essi su quella nave senza nocchiero; l'angelo del Signore li fece approdare sani e salvi in Galizia"<sup>61</sup>.

Nella quarta scena (fig. 14), molto danneggiata, è ora visibile solo il trasporto del corpo di san Giacomo su un carro trainato da tori in Galizia, nel palazzo della regina pagana Lupa. Ciò che non è chiaramente leggibile nella formella può, in parte, essere rintracciato nella tavola<sup>62</sup> (fig. 15) conservata nel Museo Diocesano di Camerino – databile al terzo decennio del XV secolo e attribuita all'ambito di Gentile da Fabriano –, che narra la *Traslatio* del corpo di san Giacomo suddivisa in quattro momenti: a sinistra l'arrivo in Galizia della nave con i sette discepoli che l'avevano seguito a Gerusalemme; poi il trasferimento del corpo su una barca a remi e la deposizione su un blocco di pietra che, come scrive Iacopo da Varagine, "si ammolli come cera e racchiuse in sé il corpo del martire a guisa di sarcofago". Infine l'arrivo al palazzo della regina Lupa su un carro trainato da due tori miracolosamente ammansiti. Scrive Iacopo da Varagine che Lupa, convertitasi, "trasformò il suo palazzo in una bella chiesa in onore del santo"<sup>63</sup>.

Nella tavola di Camerino è anche raffigurato nel mare un cavaliere ricoperto di conchiglie che sembra alludere al protagonista del miracolo IX del *Liber Sancti Iacobi*<sup>64</sup>, salvato dalla tempesta e rifugiatosi in un porto pugliese.

Nell'affresco agiografico di Santa Maria di Giano sono raffigurati, a destra, tre miracoli del santo, volti a esaltare la capacità di

16. Bisceglie, chiesa di Santa Maria di Giano, Miracolo del pellegrino vivo e del pellegrino morto



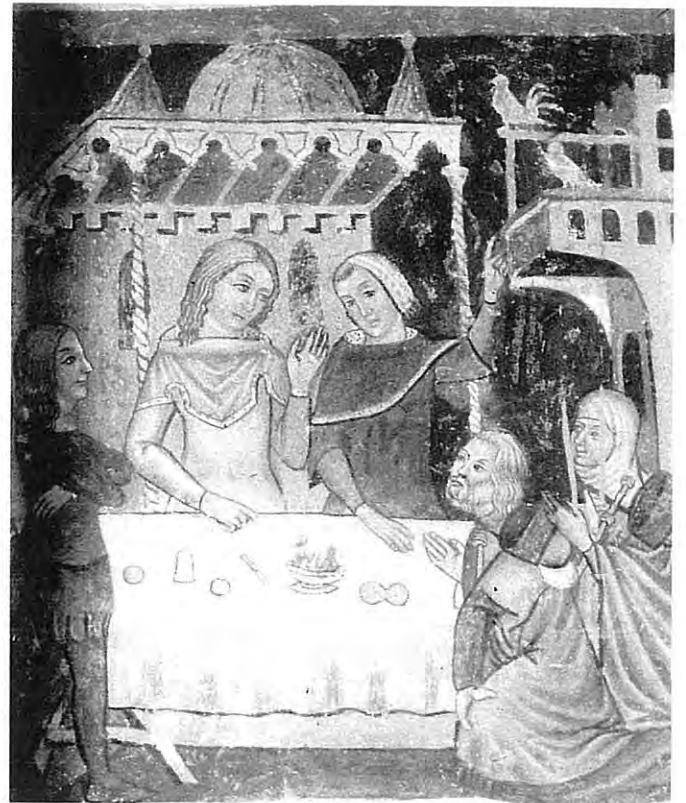
17. Parma, Biblioteca Palatina, ms. Misti B.24, Liber Consor[tii] Sancti Iacobi apostoli de Ga[litia], Miracolo di Santiago e i due pellegrini



18. Bisceglie, chiesa di Santa Maria di Giano, Miracolo del mercante liberato dalla torre



19. Bisceglie, chiesa di Santa Maria di Giano, Miracolo dell'impiccato  
20. Bisceglie, chiesa di Santa Maria di Giano, Miracolo dell'impiccato



san Giacomo di compiere prodigi mirabili e di proteggere i pellegrini e i mercanti. Due episodi – il miracolo dell'impiccato e quello del pellegrino vivo e del pellegrino morto – sono infatti legati al superamento dei pericoli del viaggio e delle insidie che possono derivare dalla malvagità e dall'avidità degli osti. Il terzo miracolo, di grande interesse perché poco rappresentato, riguarda invece la liberazione di un mercante imprigionato in una torre. Tutti e tre sono inseriti nel *Liber II* dedicato ai miracoli di san Giacomo<sup>65</sup> mentre solo i primi due nella *Leggenda aurea* di Iacopo da Varagine. Due dei miracoli sono localizzati in Francia e in Spagna, per il terzo non è indicata la località<sup>66</sup>.

La prima scena (fig. 16) narra il miracolo del pellegrino vivo e del pellegrino morto<sup>67</sup>, condotti insieme a cavallo dal santo in una sola notte a Santiago, dove il pellegrino morto riceve sepoltura. Secondo la fonte, nel 1080 trenta cavalieri lorennesi decisero di recarsi in pellegrinaggio a Compostella e strinsero tutti, tranne uno, un patto di reciproca solidarietà. Durante il viaggio uno di loro si ammalò e non riuscì più a camminare; i compagni lo aiutarono rallentando la loro marcia finché, stanchi, vennero meno alla parola data e lo abbandonarono. Rimase con lo sventurato solo l'unico pellegrino che non aveva aderito al patto di solidarietà. L'infermo si aggravò fino a morire e il compagno rimasto solo cominciò ad avere paura, a pregare Dio e a invocare san Giacomo. Questi apparve a cavallo e in una notte sola li condusse a Santiago, dove il defunto venne degnamente sepolto.

Un confronto per questa scena può rintracciarsi nel codice miniato conservato nella Biblioteca Palatina di Parma, *Liber Consor[tii] Sancti Iacobi apostoli de Ga[litia]* (ms. Misti B.24), realizzato probabilmente a Parma nel 1399 e contenente una miniatura con il *Miracolo di Santiago e i due pellegrini, ovvero della solidarietà*<sup>68</sup> (fig. 17).

Siamo di fronte a un esempio di circolazione di modelli avvenuta plausibilmente attraverso strutture assistenziali, grazie all'impiego di taccuini e schizzi.

La seconda scena (fig. 18) raffigura il miracolo del prigioniero liberato da san Giacomo di cui si narra nel capitolo XIV<sup>69</sup>: nel 1107 un mercante si raccomandò a un ricco signore per potersi recare sano e salvo con le sue mercanzie a una fiera e tornare a casa. Il signore promise di proteggerlo ma, istigato dal demonio, lo imprigionò in un carcere. Il mercante, memore dei miracoli compiuti da san Giacomo, lo invocò e questi gli apparve, ordinandogli di alzarsi e conducendolo fino alla sommità di una torre. Prodigiosamente, la torre si inclinò fino a toccare terra<sup>70</sup>. In questo caso, la torre – accuratamente disegnata nei particolari (il paramento murario, la merlatura, la porta in legno con borchie e chiavistello) – si curva e consente che il prigioniero sia raccolto dalle braccia di san Giacomo. Lo stesso miracolo è raffigurato da Giusto de' Menabuoi<sup>71</sup> nel 1382 a Padova, nella cappella del Beato Belludi nella basilica di Sant'Antonio.

La vicenda è vicina a quella di Bernardo da Modena, rinchiuso nel castello di Corzano e incatenato<sup>72</sup>: san Giacomo spezza le sue catene e consente che Bernardo salti giù dalla torre senza farsi male.

Nelle ultime due formelle la raffigurazione del notissimo miracolo dell'impiccato<sup>73</sup> nella versione diffusa agli inizi del XV secolo

e localizzata a San Domingo de la Calzada, lungo il *camino*, diversa sia da quella narrata nel capitolo V del libro dei miracoli del *Codex Calixtinus* sia dal racconto riportato da Iacopo da Varagine nella *Leggenda aurea*, dove si legge che alcuni pellegrini tedeschi arrivano nella città di Tolosa e sono ospitati da un uomo ricco ma avido e malvagio che per impadronirsi dei loro beni li ubriaca e nasconde in una borsa un piatto d'argento. Il mattino seguente i pellegrini si rimettono in cammino ma vengono rincorsi dall'oste che trova il piatto nella borsa di uno di loro, in viaggio con il figlio. Vengono condotti davanti al giudice che decide di condannare uno e lasciare libero l'altro. Il figlio si sacrifica per amore del padre e viene impiccato.

La versione diffusasi nel XV secolo introduce alcune varianti che rendono il racconto più articolato e vivace: la famiglia (padre, madre, figlio), la serva o figlia dell'oste invaghita del giovane, i volatili (gallo e gallina, oppure due colombi). I tre pellegrini si fermano in una locanda e la figlia dell'oste, invaghitasi del giovane pellegrino e non ricambiata, nasconde nel suo bagaglio del vasellame d'argento e lo accusa del furto. Il giovane viene impiccato e i genitori, desolati, proseguono il pellegrinaggio. Al ritorno da Santiago scoprono che il figlio, sorretto sulla forca da san Giacomo per 36 giorni, è ancora vivo. Supplicano il giudice di liberarlo ma costui beffardamente dichiara che il giovane è vivo come i volatili che sta mangiando. Miracolosamente, i due galletti cominciano a svolazzare. In Puglia il miracolo dell'impiccato è raffigurato anche a Laterza<sup>74</sup>, nella chiesa rupestre dedicata al santo: in una nicchia, al centro, san Giacomo con un libro, tra la raffigurazione della mano del Signore che guida i pellegrini e il miracolo dell'impiccato.

Nell'affresco di Santa Maria di Giano sono presentati sinteticamente i due episodi principali: nella prima formella (fig. 19) i genitori al ritorno da Santiago trovano il figlio sulla forca sorretto da san Giacomo; nella seconda scena (fig. 20), ambientata sotto un ricco baldacchino tardogotico, i due pellegrini supplicano il giudice di liberare il figlio. Sulla tavola imbandita i due galletti già cucinati e poi resuscitati sul tetto. Ritengo che la presenza della versione aggiornata del miracolo (padre, madre, figlio e i due galletti) confermi la datazione dell'affresco agli inizi del Quattrocento.

Tra le molteplici rappresentazioni italiane del miracolo dell'impiccato, ubicate in luoghi di passaggio dei pellegrini diretti a Santiago, ricordo solo il pannello agiografico nella chiesa rupestre di San Michele Arcangelo a Grottelle, presso Padula, datato alla fine del XIV secolo<sup>75</sup>: anche qui troneggia al centro san Giacomo in abiti da pellegrino con tre scene su ogni lato: a sinistra il miracolo dell'impiccato, a destra altri tre miracoli. Una interessante raffigurazione del miracolo dell'impiccato, affiancata dalla rappresentazione trinitaria, è affrescata nel monastero cluniacense di Castelletto Cervo, tra Vercelli e Biella<sup>76</sup>. Una ricognizione sistematica delle cappelle costruite lungo i percorsi per Santiago o frequentate dai pellegrini iacobei nelle regioni alpine italiane e francesi è stata infine realizzata da D. Rigaux, fornendo interessanti indicazioni sulla diffusione del miracolo tra la fine del XIV secolo e i primi decenni del XVI secolo<sup>77</sup>.

Desidero ringraziare il prof. Manuel Antonio Castiñeiras González e il prof. Fernando López Alsina, dell'Università di Santiago de Compostela, per i preziosi suggerimenti, il prof. Carlo Arturo Quintavalle per l'invito a partecipare ai lavori del convegno e la prof.ssa Maria Stella Calò Mariani, che mi ha indirizzato su questa linea di ricerca.

<sup>1</sup> *Acta Sanctorum, Iulii*, Parisiis et Romae 1868, t. VI, pp. 5-124; J. Fernández Alonso, *Giacomo il Maggiore*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, coll. 363-388; L. Réau, *Iconographie de l'art chrétien*, t. III, II, Paris 1958, pp. 690-702; G. Kaffal, *Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Painting*, Firenze 1965, coll. 577-584; Id., *Iconography of the Saints in the Painting of North-East Italy*, Firenze 1978, coll. 447-470; T. Lazeolla, *Giacomo il Maggiore, Santo*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, VI, Roma 1995, pp. 605-611.

<sup>2</sup> Secondo i testi apocrifi sarebbe cugino di Gesù Cristo: sant'Anna, dopo aver sposato Gioacchino (da cui nacque Maria), avrebbe sposato Cleofe (da cui nacque Maria Cleofe) e infine Salomè, da cui sarebbe nata la madre di Giacomo, Maria Salomè, quindi sorella di Maria: vedi E. Mâle, *Les Saints Compagnons du Christ*, Paris 1958.

<sup>3</sup> "In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro" (Atti degli Apostoli, 12,2).

<sup>4</sup> Cfr. *De ortu et obitu patrum*, attribuita a Isidoro di Siviglia.

<sup>5</sup> M.C. Díaz y Díaz, *Il Liber Sancti Jacobi*, in *Santiago. L'Europa del pellegrinaggio*, a cura di P. Caucci von Saucken, Milano 1993, pp. 39-55, in partic. p. 39.

<sup>6</sup> Diego Gelmirez, amministratore della diocesi di Santiago dal 1095 al 1100, è nominato vescovo nello stesso anno e arcivescovo nel 1120; muore nel 1140.

<sup>7</sup> Dante, *Vita Nova*, XL, 7.

<sup>8</sup> P. Caucci von Saucken, *Vita e senso del pellegrino di Santiago*, in *Santiago. L'Europa del pellegrinaggio* cit., pp. 91-113, in partic. p. 97.

<sup>9</sup> Vedi *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Napoli 1999, in partic. M.R. Berardi, *Oltre il confine: luoghi di culto e pellegrinaggi degli Abruzzi medievali*, pp. 205-228 e il paragrafo *In itinere Sancti Jacobi*, pp. 215-218.

<sup>10</sup> Gli Statuti marittimi di Trani sono intitolati *Ordinamenta et consuetudo maris edita per consules civitatis Trani. Al nome delo onnipotente dio Amen Millesimo sexagesimo terzio indictione*.

<sup>11</sup> Gli altri due motivi che giustificano l'abbandono della navigazione sono l'esser diventato padrone di un'altra nave o nocchiero.

<sup>12</sup> S. Nisio, "Ordinamenta et consuetudo maris" di Trani, "Archivio Storico Pugliese", XVI 1963, pp. 5-33, in partic. pp. 22-23.

<sup>13</sup> Il Calendario di Canosa, conservato in un messale latino della Walters Art Gallery di Baltimora, probabilmente di origine monastica, è databile all'XI secolo. È riportato in A. Guillou, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Bari 1976, pp. 425-450, in partic. il 25 luglio a p. 440. Ringrazio della segnalazione don Pasquale Iacobone.

<sup>14</sup> Codice Diplomatico Barese, *Le carte di Molfetta (1076-1309)*, a cura di F. Carabellese, Bari 1912, VIII, perg. 17, marzo 1148, pp. 31-32: "dum Leo patruus meus divino compulsiis spiramine decrevisset ire causa orationis in ecclesiam Sancti Jacobi de Gallitia".

<sup>15</sup> *Liber Sancti Jacobi "Codex Calixtinus"*, a cura di A. Moralejo, C. Torres, J. Feo, Madrid 1992, p. 359; J.M. Lacarra, *Espiritalidad del culto y de la peregrinacion a Santiago antes de la primera Cruzada*, in *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla I Crociata* Atti del convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 8-11 ottobre 1961, Todi 1963, pp. 115-144, in partic. p. 137.

<sup>16</sup> *Ibidem*, pp. 355-356.

<sup>17</sup> *Liber Sancti Jacobi*, I, cap. XVII, c. 88v: le altre città sono Puy, Saint Gilles, Tours, Piacenza, Lucca e Roma.

"...qui es pueris suis fraudis didascalos mittere curant aut Podium, aut villam sancti Egidii aut Turoni aut Placentiam aut Luccam aut Romam aut Barium aut Barletum illos mittunt." Su questo celebre excursus vedi M.C. Díaz y Díaz, *Las tres grandes peregrinaciones vistas desde Santiago*, in *Santiago, Roma, Jerusalén* Actas del III Congreso Internacional de Estudios Jacobeos, a cura di P. Caucci von Saucken, Santiago, 14-16 settembre 1997, Santiago 1999, pp. 81-97, in partic. pp. 93-95. Le città individuate corrispondono a punti di maggiore affluenza di pellegrini, a santuari importanti, a città di rilevante ruolo commerciale o ubicate in posizione strategica come Piacenza e Barletta.

<sup>18</sup> L'ospedale di San Giacomo nel 1562 inglobò la Nunziata e nel 1563 tutti agli altri ospedali della città perché "sic divisum non adimplebantur voluntates restatorum, et fundatorum". L'unificazione delle strutture avviene sotto l'accorta regia del vescovo Fabio Pignatelli (1561-68), obbedendo a direttive romane di unificazione e razionalizzazione delle strutture ecclesiastiche e assistenziali.

<sup>19</sup> M.S. Calò Mariani, *Considerazioni sulla cultura artistica nel territorio a sud-est di Bari tra XI e XV secolo*, in *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*, a cura di V. L'Abbate, Atti del convegno di studi *Il territorio a sud-est di Bari in età medievale*, Conversano, 13-15 maggio 1983, Bari 1985, pp. 385-428, in partic. pp. 400-401. Il testamento di Andrea Petracca è conservato presso l'Archivio Unico Diocesano di Monopoli, Capitolo Cattedrale, *Ospedale di San Giacomo in Compostella*, Fascio 2, n. 39.

<sup>20</sup> Sulla circolarità del pellegrinaggio tra le tre mete delle *peregrinationes maiores* - Gerusalemme, Roma, Santiago - vedi P. Caucci von Saucken, *Portico*, in *Il mondo dei pellegrinaggi. Roma Santiago Gerusalemme*, a cura di P. Caucci von Saucken, Milano 1999, p. 9 e K. Herbers, *Pellegrini a Roma, Santiago, Gerusalemme*, *ibidem*, pp. 103-134; P. Caucci von Saucken, *Roma e Santiago di Compostella, in Romee e Giubilee. Il pellegrinaggio medievale a S. Pietro (350-1350)*, a cura di M. D'Onofrio, Milano 1999, pp. 65-72. Sulle strutture assistenziali in Puglia vedi A. Pepe, *Vie dei pellegrini e ospedali in Puglia durante il medioevo: testimonianze documentarie e monumentali*, in *Le vie del Medioevo* Atti del convegno internazionale di studi, a cura di A.C. Quintavalle, Parma, 28 settembre-1° ottobre 1998, pp. 223-233.

<sup>21</sup> J. Scudieri Ruggieri, *Il pellegrinaggio compostellano e l'Italia*, "Cultura neolatina", XXX, 1-2, 1970, pp. 185-198, in partic. p. 191.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 187.

<sup>23</sup> L. Gai, *Testimonianze iacobee e riferimenti compostellani nella storia di Pistoia nei secoli XII-XIII*, in *Pistoia e il Cammino di Santiago. Una dimensione europea nella Toscana medievale* Atti del convegno internazionale di studi, a cura di L. Gai, Pistoia, 28-30 settembre 1984, Napoli 1987, pp. 119-202, in partic. pp. 178-179 e nota 173.

<sup>24</sup> Scrive Caucci: "Né va trascurato il collegamento con i porti della Puglia per il proseguimento del pellegrinaggio verso la Terra Santa, lungo quell'Appia Traiana che, come la Flaminia, aveva retto assai bene e costituito l'asse viario più usato per raggiungere la Puglia ed in particolare il santuario di Monte Sant'Angelo che attraeva un gran numero di pellegrini": P. Caucci von Saucken, *La francigena e le vie romeo*, in *Il mondo dei pellegrinaggi* cit., pp. 137-186, in partic. p. 184; Id., *Itinerari e peregrinos italiani a Santiago y Finisterre*, in *El camino de Santiago. Camino de Europa* Atti del convegno di Studi, Madrid, 22-26 luglio 1991, Pontevedra 1993, pp. 205-213. Vedi anche R. Stopani, *La via Francigena del sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze 1992; Id., *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze 1995, in partic. per la Puglia pp. 24-29. L. Gai, *La Francigena e il cammino italiano*, in *Santiago. L'Europa del pellegrinaggio* cit., pp. 275-295, p. 286. Sulle realtà santuariali di Monte Sant'Angelo e Bari, vedi P. Belli D'Elia, *I grandi santuari della Puglia medievale. Sintesi*, in *Le vie del medioevo* cit., pp. 236-245. Sugli itinerari italiani e sul passaggio attraverso il Piemonte, vedi M. Piccat, *I primi pellegrinaggi piemontesi a Santiago*, "Compostellanum", XLIV 1999, 3-4, pp. 417-443. Sui legami tra san Nicola e san Giacomo, tra la Puglia e Santiago, vedi infine L. Mascanzoni, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino. Il culto iacobeo tra la Spagna e l'Esarcato (secc. XI-XIV)*, Spoleto 2000, pp. 82-83.

<sup>25</sup> Sulla presenza di san Giacomo in Puglia vedi R. Bianco, *Culto e iconografia di S. Giacomo in lungo le vie di pellegrinaggio in Puglia*, in *Il cammino di Gerusalemme* Atti del convegno internazionale di studi, a cura di M.S. Calò Mariani, Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999, in corso di stampa.

<sup>26</sup> *Insiediamenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo* Catalogo della mostra a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 1980-81, Galatina 1980-1981, 2 voll.

<sup>27</sup> E. Levi, *Un poemetto pugliese intorno a Santiago di Compostella*, "Buletín de la Universidad de Santiago de Compostela", VI 1934, 20, pp. 61-74.

<sup>28</sup> Sull'iconografia di san Giacomo pellegrino vedi L. Vasquez de Parga, J.M. Lacarra, J. Uria Riu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela*, Madrid 1948, t. I, cap. V, *La iconografía de Santiago y la peregrinacion*, pp. 565-573; S. Andres Ordax, *La iconografía artística jacobea*, in *El camino de Santiago. Camino de Europa* cit.; S. Moralejo, *San Giacomo e i cammini della sua iconografia*, in *Santiago. L'Europa del pellegrinaggio* cit., pp. 75-89.

<sup>29</sup> M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina*, Milano 1991, p. 160; G. Bertelli, *Aspetti del monachesimo benedettino sul Gargano: S. Maria di Devia e la sua decorazione pittorica*, in *Monasteri e conventi del Gargano: storia, arte, tradizioni*, a cura di P. Corsi, San Marco in Lamis 1998, pp. 55-66; M.S. Calò Mariani, *La pittura*, in *Capitanata medievale*, a cura di M.S. Calò Mariani, Foggia 1998, pp. 191-201, in partic. p. 191.

<sup>30</sup> S. Moralejo, *San Giacomo e i cammini della sua iconografia*, in *Santiago. L'Europa del pellegrinaggio* cit.

<sup>31</sup> M. Civita, *Stagioni di una cattedrale. Ruvo di Puglia*, Fasano 1983, p. 212, fig. 183.

- <sup>32</sup> C.A.M. Laganara Fabiano, *Chiesa di S. Giacomo. Barletta*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, cit., II, 1, pp. 373-376; M. Ruggiero, *Prepositura curata di San Giacomo Maggiore*, Barletta s.d.
- <sup>33</sup> G. Carito, *Brindisi. Nuova Guida*, Oria 1994, p. 41.
- <sup>34</sup> M.S. Calò Mariani, *La chiesa di Santa Maria del Casale presso Brindisi*, a cura dei Lions di Brindisi, Fasano di Puglia 1967.
- <sup>35</sup> P. Dalena, *Il monastero benedettino di Sant'Angelo di Casalrotto. Mottola*, in *Insedimenti benedettini in Puglia* cit., II, 2, pp. 559-566.
- <sup>36</sup> M. Falla Castelfranchi, *Per la storia della pittura bizantina in Calabria*, "Rivista Storica Calabrese", n.s., VI 1985, 1-4, pp. 389-413, in partic. p. 391 e pp. 405-406, nota 16; Ead., *Pittura monumentale bizantina in Puglia* cit., p. 89.
- <sup>37</sup> Secondo Marina Falla Castelfranchi, la presenza di san Giacomo nella *Deesis* si lega alla intitolazione al santo della chiesa rupestre, a carattere funerario, come attesta la struttura a due piani, con le tombe ubicate al piano inferiore e in un'area caratterizzata da una vasta necropoli medievale. Una chiesa di San Giacomo a Mottola era infatti citata nelle *Rationes Decimarum* del 1524.
- <sup>38</sup> C. D'Angela, *Campagne di scavo 1979-1982*, in *Casalrotto I. La storia-Gli scavi*, a cura di C.D. Fonseca, C. D'Angela, Galatina 1989, pp. 45-67.
- <sup>39</sup> L. Palmiotti, *La chiesa medievale di S. Maria di Giano*, in *I casali di Bisceglie*, San Ferdinando di Puglia 1987, pp. 25-31.
- <sup>40</sup> M. Cosmai, *Storia di Bisceglie*, Molfetta 1960; Id., *Bisceglie nella storia e nell'arte*, Bisceglie 1968; G. La Notte, *Bisceglie. Insediamenti culturali*, Bari 1991, pp. 49-58.
- <sup>41</sup> Nel primo fornice a destra è dipinto: "Scoperti da Pantaleo Musci fu Sergio nel 1889".
- <sup>42</sup> C. Tridente, *Un santo pellegrino in Puglia: San Nicola di Trani*, in *Il cammino di Gerusalemme* Atti del convegno internazionale di studi, a cura di M.S. Calò Mariani, Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999, in corso di stampa; l'affresco di San Nicola misura 181 x 71 cm ed è corredato dalla didascalia. S. NICOLAUS PEREGRINUS.
- <sup>43</sup> Gli affreschi sono stati restaurati nel 1966 da Raffaello Lorenzoni.
- <sup>44</sup> M. Salmi, *Appunti per la storia della pittura in Puglia*, "L'Arte", XXII 1919, fasc. I-II, pp. 149-192, in partic. pp. 161-162.
- <sup>45</sup> M. D'Elia, *Mostra dell'arte in Puglia dal tardo antico al rococò*, Roma 1964, p. 55.
- <sup>46</sup> M.S. Calò, *La pittura del Cinquecento e del primo Seicento in Terra di Bari*, Bari 1969, p. 159.
- <sup>47</sup> F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Sud angioino e aragonese*, Roma 1998, p. 158.
- <sup>48</sup> Id., *Pittura e scultura del Rinascimento*, in *Storia del Mezzogiorno*, Napoli 1991, XI, pp. 441-489, in partic. pp. 444-455.
- <sup>49</sup> *Ibidem*, p. 448.
- <sup>50</sup> R. Lorusso Romito, *Le rotte "adriatiche" del gotico in Puglia. Frequentazioni e modelli iconografici*, in *Adriatico. Un mare di storia, arte, cultura* Atti del convegno, a cura di B. Cleri, Ancona, 20-22 maggio 1999, Ripatransone 2000, II, pp. 33-51: data l'affresco di San Giacomo agli anni ottanta del Trecento, attribuendolo a un maestro attento alla pittura emiliano-piacentina della metà del secolo (vedi Bartolomeo e Jacopino da Reggio, Andrea de' Bruni da Bologna). Assegna alla stessa mano l'affresco raffigurante san Giacomo, il dittico con i santi Paolo e Caterina d'Alessandria nella stessa chiesa di Santa Maria di Giano e il *San Francesco che riceve le stimmate* nella chiesa di San Francesco a Bitonto.
- <sup>51</sup> Le foto dell'affresco sono di Massimo Di Terlizzi, Bisceglie, che ringrazio per la disponibilità, insieme a Grazia Amoruso.
- <sup>52</sup> M.S. Calò Mariani, *Note sulla pittura salentina del Quattrocento*, "Archivio Storico Pugliese", XXXII 1979, fasc. I-IV, pp. 139-164; Ead., *Monopoli e le correnti dell'arte tra Medioevo e Rinascimento*, in *Monopoli nell'età del Rinascimento* Atti del convegno internazionale di studio, a cura di D. Cofano, Monopoli, 22-24 marzo 1985, pp. 625-679; Ead., *Dal Chiostro alle corti*, in *Storia di Lecce dai Bizantini agli Aragonesi*, a cura di B. Vetere, Roma-Bari 1993, II, pp. 661-732.
- <sup>53</sup> S. Moralejo, *San Giacomo* cit., p. 80.
- <sup>54</sup> Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea*, Firenze 1990, I, pp. 410-421, trad. it. di C. Lisi.
- <sup>55</sup> S. Moralejo, scheda in *Santiago Camino de Europa. Culto y cultura en la Peregrinación a Compostela* Catalogo della mostra, a cura di S. Moralejo, F. López Alsina, Santiago 1993, Santiago 1993, pp. 494-495. M.A. Castiñeiras González, *I loca sancta nel ciclo di Pietro e Paolo nella cattedrale di Sessa Aurunca* cit.
- <sup>56</sup> Si tratta dell'immaginario primo vescovo di Babilonia, cui fu erroneamente attribuita da Laziuz una raccolta di leggende sugli apostoli, in realtà redatta in Gallia nel VI secolo.
- <sup>57</sup> B. Bagatti, *Gli scavi di Nazareth*, vol. II, Gerusalemme 1984, pp. 95-97.
- <sup>58</sup> *Jerusalemmitana peregrinatio illustrissimi principis Nicolai Christophori Radzivilii...*, Antverpia 1614, p. 43.
- <sup>59</sup> M.A. Castiñeiras González, *I loca sancta nel ciclo di Pietro e Paolo nella cattedrale di Sessa Aurunca* cit.
- <sup>60</sup> L. Gai, *L'altare argenteo di San Jacopo nel duomo di Pistoia. Contributo alla storia dell'oreficeria gotica e rinascimentale italiana*, Torino 1984.
- <sup>61</sup> Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea* cit., p. 413.
- <sup>62</sup> L. Gai, *Tabla del retablo de Camerino con la representación de la traslatio de Santiago*, scheda 176 in *Santiago, Camino de Europa* cit., pp. 499-500.
- <sup>63</sup> Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea* cit., p. 415.
- <sup>64</sup> Vedi nota 14.
- <sup>65</sup> Sulla scelta dei miracoli cfr. K. Herbers, *Milagro y aventura*, "Compostellana", XXXII, 3-4, 1991, pp. 295-321, in partic. pp. 308-315.
- <sup>66</sup> Come sottolinea Díaz y Díaz, caratteristiche peculiari della raccolta dei ventidue miracoli sono l'ossessione per l'universalità taumaturgica del santo e il suo sollecito intervento non solo nel santuario di Compostella o nelle immediate vicinanze ma in qualsiasi angolo del mondo: M.C. Díaz y Díaz, *Peregrinaciones a Santiago y Liber Sancti Iacobi*, in *De Santiago y de los caminos de Santiago*, Santiago de Compostela 1997, pp. 239-246.
- <sup>67</sup> *Liber Sancti Iacobi "Codex Calixtinus"* cit., cap. IV, pp. 415-416.
- <sup>68</sup> A. Pellegrini, *Gli xenodochi di Parma e provincia dagli inizi al 1471*, Parma 1973; G. Nori, *Parma et le chemin de Saint Jacques. La società di San Giacomo in Galizia*, in *Les traces du pèlerinage à Saint-Jacques-de-Compostelle dans la culture européenne*, Strasbourg 1992; A. Trivellone, scheda del codice, in *Romei e Giubileo* cit., p. 301.
- <sup>69</sup> *Liber Sancti Iacobi "Codex Calixtinus"* cit., p. 361.
- <sup>70</sup> Y. Bortineau, *La légende médiévale de Saint Jacques*, in *Pèlerins et Chemins de Saint-Jacques en France et en Europe du X<sup>e</sup> siècle à nos jours*, Paris 1965, pp. 25-34, in partic. p. 29.
- <sup>71</sup> S. Bertini, *Giusto de' Menabuoi e l'arte del Trecento*, Padova 1944, pp. 99-101, figg. 135-136. Nella cappella Belludi Giusto inserisce anche san Giacomo comunicato da Cristo risorto, san Giacomo che predica a Gerusalemme, il martirio di san Giacomo.
- <sup>72</sup> Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea* cit., p. 415; *Liber Sancti Iacobi "Codex Calixtinus"* cit., Liber II, cap. XI.
- <sup>73</sup> *Ibidem*, cap. V, pp. 347-348. Sul miracolo dell'impiccato vedi *Acta Sanctorum, Iulii* cit., pp. 45-46; L. Vasquez de Parga-J.M. Lacarra-J. Uria Riu, *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela* cit., t. I, cap. VI, pp. 575-586: *Un tema santiaguista extendido por la peregrinacion*; K. Herbers, *I pellegrinaggi tedeschi e il culto di San Giacomo*, in *Santiago* cit., pp. 297-332, pp. 323-326; L.M. Calvo Salgado, *El milagro del gallo y la gallina*, "Xacobeo '99", *Historia* 16, pp. 16-23; Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea* cit., p. 416. Vedi anche D. Rigaux, *Autour des fresques de Cellio le miracle du pèlerin "pendu dépendu" dans les régions alpines au Quattrocento*, in *L'image du pèlerin au Moyen Âge et sous l'Ancien Régime*, Gramat 1994, pp. 183-199.
- <sup>74</sup> C. dell'Aquila, *Laterza sacra*, Manduria 1990, pp. 107-116.
- <sup>75</sup> M. D'Onofrio, *Il pellegrinaggio nella Campania medioevale: itinerari e testimonianze figurative*, in *Le vie del Medioevo* cit., pp. 176-182, in partic. p. 180, fig. 6.
- <sup>76</sup> P. Iacobone, *Il mistero della Trinità ed il pellegrinaggio a Santiago di Compostella in un affresco del monastero cluniacense di Castelletto Cervo*, "Bollettino Storico Vercellese", II 1999, pp. 115-133.
- <sup>77</sup> D. Rigaux, *Autour des fresques de Cellio le miracle du pèlerin "pendu dépendu"* cit.